

Amici del Centro Aletti

Puoi ricevere i prossimi numeri di Amici del Centro Aletti con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica
N. 23 PASQUA 2015



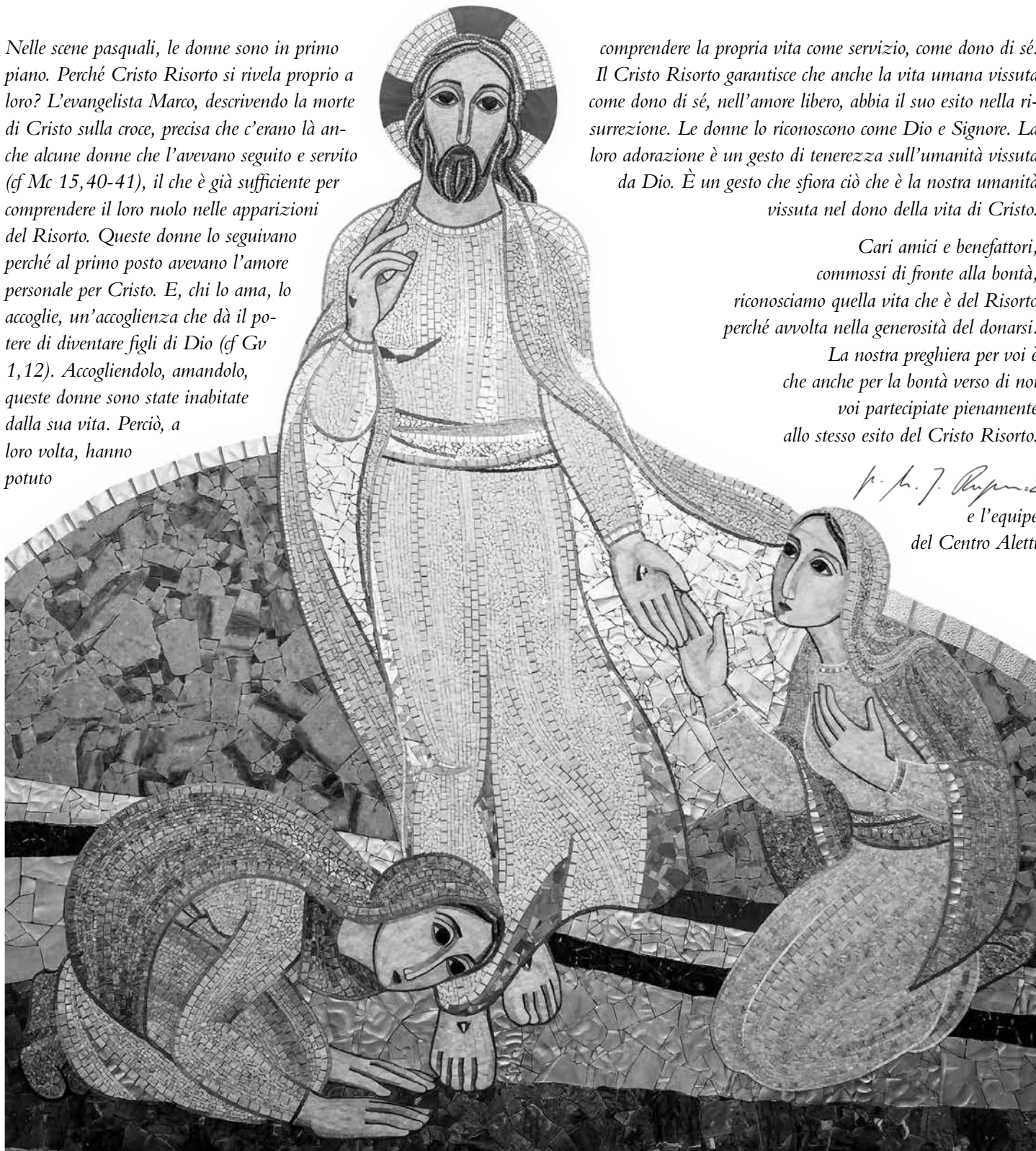
Nelle scene pasquali, le donne sono in primo piano. Perché Cristo Risorto si rivela proprio a loro? L'evangelista Marco, descrivendo la morte di Cristo sulla croce, precisa che c'erano là anche alcune donne che l'avevano seguito e servito (cf Mc 15,40-41), il che è già sufficiente per comprendere il loro ruolo nelle apparizioni del Risorto. Queste donne lo seguivano perché al primo posto avevano l'amore personale per Cristo. E, chi lo ama, lo accoglie, un'accoglienza che dà il potere di diventare figli di Dio (cf Gv 1,12). Accogliendolo, amandolo, queste donne sono state inabitate dalla sua vita. Perciò, a loro volta, hanno potuto

comprendere la propria vita come servizio, come dono di sé. Il Cristo Risorto garantisce che anche la vita umana vissuta come dono di sé, nell'amore libero, abbia il suo esito nella risurrezione. Le donne lo riconoscono come Dio e Signore. La loro adorazione è un gesto di tenerezza sull'umanità vissuta da Dio. È un gesto che sfiora ciò che è la nostra umanità vissuta nel dono della vita di Cristo.

Cari amici e benefattori, commossi di fronte alla bontà, riconosciamo quella vita che è del Risorto perché avvolta nella generosità del donarsi.

La nostra preghiera per voi è che anche per la bontà verso di noi voi partecipiate pienamente allo stesso esito del Cristo Risorto.

P. P. J. Ruffini
e l'equipe
del Centro Aletti



Eterna memoria

Nel Credo professiamo il perdono dei peccati e la vita eterna, ma la comprensione del mistero e il modo di immaginarselo presentano varie difficoltà. L'immaginazione popolare si rappresenta l'eternità come un tempo infinitamente lungo, senza paura che si fermi e che tutto passi. Ma i filosofi hanno le loro obiezioni. La perfezione suppone l'unità, invece il tempo divide la realtà in fasi provvisorie, causa imperfezioni. Allora si è cominciato a pensare l'eternità come la cessazione di ogni movimento. Lo illustra un'icona del Monte Sinai: la Scala del Paradiso. I monaci vi salgono. Sui gradini inferiori sono assai movimentati; più salgono, più sono tranquilli, e quello che sta sul gradino più alto di tutti è completamente immobile.

Il concetto di eternità, in questo senso sembra solido. Ma sorge un dubbio: questa immutabilità può essere ancora chiamata "vita"? Non è simile piuttosto ad un museo con tante statue fisse nella loro staticità? Non possiamo quindi aspettarci che i ragionamenti umani risolvano il problema proposto. Ma non offrono una risposta adeguata neanche le religioni. Credono nella vita eterna, ma il confine della morte separa totalmente questa vita dalla vita presente. Nel cristianesimo, al contrario, incontriamo una novità essenziale. Cristo, nato sotto il regno dell'imperatore Augusto e morto sotto Ponzio Pilato, ha vissuto come uomo una vita collocata nello spazio e che si è sviluppata nel dinamismo del tempo. Ma, inseparabilmente unita al Verbo di Dio, tutta la sua personalità, con tutte le sue azioni, ha partecipato all'eternità di Dio. La sua carne umana è divina, divina ed eterna è quindi anche la sua natività, i misteri della sua vita terrena, la morte, la risurrezione. Nella sua persona, il tempo e l'eternità si uniscono. Gesù "ha vissuto" con i suoi discepoli, ma ha anche promesso "io sono con voi" (Mt 28,20), san Paolo è sicuro che vive in lui (cf Gal 2,20), non solo secondo la sua divinità, ma come Cristo, Dio-Uomo.

La storia di Israele cominciò con la scala di Giacobbe, con la discesa e la salita degli angeli (cf Gen 28). In tutta la storia sacra, Dio scende fra il suo popolo e negli ultimi tempi è sceso in Gesù Cristo. Dunque, Gesù Cristo è colui nel quale la vita divina – che è eterna – scende nella vita umana che è nel tempo, ma destinata a salire in cielo. La Chiesa deve fare ciò che è scritto: "Fate questo... in memoria di me" (1Cor 11,25), nella sua memoria, perché la memoria, il ricordo, fa rivivere ciò che è passato. Già dal punto di vista psicologico, ricordando, il passato si fa in qualche modo presente. Gli stoici dicevano che l'uomo è ciò che ricorda. La sclerosi, la perdita della memoria, significa la perdita della persona. Il contrario si verifica talvolta in quelli che, morendo, assicurano di vedere tutta la loro vita davanti agli occhi come un unico presente. E cosa succede nella liturgia? Il ricordo del passato è sacramentale, ciò significa che qui il ricordo umano si unisce al ricordo divino, e quello che Dio pensa esiste, la memoria coincide con il presente e ne è il compimento. Allora, il migliore termine con il quale possiamo esprimere la nostra speranza è simbolico: l'eterna liturgia. La fondamentale verità del cristianesimo è il ritorno a tutta la vita. Dunque, niente di buono può essere perduto e tutto deve acquistare un valore eterno. Questa è l'eternità che ci consola, l'eternità della persona e del bene che ha fatto.

(da un articolo di padre Špidlík)



*In occasione dei 5 anni dalla morte del card. Tomáš Špidlík
il Centro Aletti organizza
un appuntamento di riflessione e di preghiera*

16 aprile 2015

ore 16.00

presso la Pontificia Università Gregoriana, Aula Magna

“RACCOGLIERE IL MANTELLO DI ELIA”

- **saluto del Rettore della Gregoriana**
- **proiezione di un documentario sull'eredità di p. Špidlík**
- **interventi di M. Campatelli e di p. M.I. Rupnik**

ore 18.30

celebrazione eucaristica

nella chiesa di San Marco Evangelista a piazza Venezia

Il domani della vita religiosa

Nella storia di Lipa c'è stato anche qualche titolo (in verità pochi) annunciato, che poi non ha mai visto la luce. Per assicurare che il libro sulla vita religiosa di p. Rupnik e M. Campatelli non è fra questi, anticipiamo un piccolo stralcio, in cui il monaco Boguljub sta parlando con una coppia di sposi.

Boguljub voltò lentamente lo sguardo verso di lui e si liscìò la barba a più riprese. “Mah, fin dall’inizio i monaci hanno avuto problemi a dire chi erano. È famosa quella frase di Orsiesi, discepolo e successore di Pacomio, al vescovo di Alessandria che lo voleva ordinare: ‘Noi siamo laici senza importanza’... Secoli di teologia, spiritualità, diritto canonico basati sulla ricerca delle distinzioni hanno complicato tutto! Personalmente, credo che in questo rapporto di tensione e identità tra vocazione religiosa e vocazione comune di tutti i battezzati stia proprio lo specifico della vita religiosa. Oltre ai Padri, mi hanno convinto anche tante conversazioni con i nostri amici orientali”, disse indicando la porta finestra attraverso cui si vedevano Amphilochios e Ioanichie che passeggiavano. “Da loro il monaco non è un ceto a parte, una categoria ecclesiale fra altre, ma la radicalizzazione escatologica delle promesse battesimali, e perciò è qualcuno a cui guardano tutti. Che cosa fa il battesimo? Ci trasporta nel regno, dove la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). E chi è il monaco? Uno che ha la vocazione di testimoniare già da ora la nostra appartenenza totale al regno. Tutti noi cristiani siamo stranieri e pellegrini (Eb 11,13) che camminiamo verso la piazza d’oro descritta nell’Apocalisse. Ma la maggior parte di noi, allo stesso tempo, ha altri scopi lungo la strada: prendersi cura del marito o della moglie, crescere i figli, organizzare la società umana... Il monaco semplicemente non ha queste cose, e quindi, con il suo stesso modo di essere, ricorda a tutti dove dobbiamo andare. Un mio amico una volta mi ha citato qualche saggio cinese, di cui non ricordo più il nome. Ora, questo saggio dice che la finestra è solo un buco nel muro, ma è grazie a questo buco che tutta la stanza prende aria ed è inondata di luce. Il mio amico, da quando ha letto questo detto, non fa altro che paragonare il monaco a questo buco, attraverso il quale passa la luce del regno. Svuotando totalmente il suo cuore e non lasciandovi che il rapporto con Dio, il monaco diventa una finestra per la Chiesa e per il mondo attraverso la quale passa lo splendore del tempo futuro, di questo regno futuro che, tuttavia, è già presente tra di noi. E questo rischiarà tutte le cose di una luce che non ci sarebbe se questo buco fosse murato. Il monaco è questo buco nel muro attraverso il quale il futuro si spiega non con ragionamenti, ma tramite un’epifania, una manifestazione di vita”.

Boguljub si fermò un attimo, come per osservarli. Poi riprese: “Mi rallegra, dopo queste parole, di non trovarvi sorpresi, ma è come se vi avessi detto una cosa per voi ovvia. Penso che sia la situazione nella quale ci troviamo a rendere tutto



questo più comprensibile. Se Dio nella sua bontà ci risparmia persecuzioni come quella che toccò al padre di Origene, tuttavia nella nostra società non è poi più così scontato essere cristiani. Su tante cose bisogna veramente andare controcorrente. Per aderire alla vita vera, per custodirla, bisogna morire all’affermazione di sé, al prestigio sociale, alla paura di sembrare diversi... a tante cose. Per questo sapete, molto meglio di me, che oggi le coppie sposate, proprio come i monaci, sono chiamate a imboccare la ‘via stretta’ dell’ascetismo, del digiuno e della rinuncia; se i monaci sono dei martiri, altrettanto lo sono i coniugi, come del resto mostrano le corone che sono poste sul loro capo durante il rito del matrimonio nella Chiesa bizantina. L’amore vero è sempre un amore risorto, il che vuol dire che prima è passato attraverso la morte. E poi, le vocazioni nella Chiesa non esistono mai isolatamente. La vocazione è sempre qualcosa di personale, cioè, come la persona, emerge dalla comunione. Una persona isolata non è una persona. La persona è un essere relazionale che deriva la sua identità dalla sua relazione con gli altri. Chi è nato dallo Spirito di Cristo non può essere un individuo, perché diventa automaticamente un essere relazionale. Vocazioni, carismi, ministeri nella Chiesa non possono essere mai trattati in termini individuali, ma personali. Si tratta cioè di quell’unicità del dono che viene fuori dalla comunione e al servizio della comunione. E noi, monaci e sposati – parlo del matrimonio in senso cristiano, il sacramento come figura e presenza dell’amore di Cristo e della Chiesa e che fa esclamare a Paolo: questo mistero è grande! (Ef 5,32) – ci equilibriamo e ci completiamo a vicenda. Voi sposati raggiungete Dio per mezzo del marito o della moglie, noi esprimiamo questo amore per Dio direttamente e non per mezzo della presenza fisica di un’altra persona umana. Ma, proprio perché si tratta di due vie ecclesiali, nessuna delle due può essere veramente compresa senza l’altra. Proprio come diceva un teologo russo, Evdokimov: l’unico modo per capire il valore proprio del matrimonio è comprendere il significato del monachesimo, e viceversa. Se non c’è chi indichi direttamente Dio, le cose del mondo possono fare da schermo e diventare un idolo, soffocarsi all’interno di uno spazio e di un tempo chiusi, e quindi essere private della possibilità di diventare partecipi della bellezza senza tempo per la quale sono state create. Come il sole garantisce a tutta la creazione la possibilità di vita, così il buco nel muro che è il monaco garantisce la possibilità che la vita fiorisca. Ma senza incarnare questo amore per Dio nelle persone e nelle cose, tale amore può essere la più vuota delle astrazioni”.



Lipa Edizioni, via Paolina 25, 00184 Roma
tel. 06/4747770 – fax : 06/485876
info.lipa@lipaonline.org



I piccoli sassi neri

«È proprio la storia di un sasso nero! Mentre procedeva la composizione del mosaico, padre Marko si rese conto che mancavano sassi neri indispensabili (sarà la prima volta!... ndr) per ... la bocca degli inferi da cui sarebbero emerse le figure di Adamo ed Eva. Tale materiale non era sui bancali inviati dall'Atelier di Roma. Abbiamo allora preso la macchina e cercato, prima in un vivaio, poi in un negozio per l'edilizia, ma senza successo. Siamo scesi allora verso il lago e, sulla strada che porta a Varese (poco dopo la Schiranna), ci siamo fermati da un'altra ditta che vendeva materiale edilizio. Abbiamo trovato ciò che cercavamo ed espresso la nostra intenzione di ritornare nel pomeriggio. Qualche ora dopo, insieme ad un operaio che si era interessato al lavoro che stavamo facendo in chiesa, abbiamo iniziato a raccogliere i sassi da un grande mucchio. Erano messi nel cortile, raccolti da una rete di ferro, con sopra dei rovi, segno che quasi nessuno prendeva quel materiale.

Mentre raccoglievo quei sassi ragionavo tra me, tenendone uno tra le dita: "Ma guarda questo piccolo sasso nero sperduto ai bordi del lago di Varese, in un posto dove da tempo nessuno metteva mano! Un sasso tra i tanti che ora viene preso e messo nelle mani degli artisti del Centro Aletti. Tra poco entrerà in un'opera d'arte, grande e bella, in un mosaico dove anche lui sarà importante. Potrà guardare tutti coloro che passeranno da quel battistero! Non sai cosa ti è capitato, dicevo ancora, non immagini ancora dove tra poco andrai: non più in un mucchio di sassi alla rinfusa, ma in un piccolo posto preparato dentro un'opera che lascerà il segno"».

Così scrive il parroco di Casciago, l'unico cantiere fatto dopo quello del Brasile, e uso le sue parole perché per il resto non posso raccontare nulla. E non perché non sia successo nulla, ma perché purtroppo non si può raccontare – e, se lo raccontassi, probabilmente non ci credereste – se non come rinnovata memoria grata agli angeli custodi che, credetemi, stavolta hanno davvero superato se stessi. Don Norberto è stato la sentinella fedele del mosaico, prima, mentre lo attendeva,

e durante, perché non ci ha lasciati un momento, pronto e disponibile in qualsiasi momento e per qualsiasi necessità. Soprattutto a correre dietro a p. Marko che, mentre stava al cantiere di Casciago, doveva fare a Roma la presentazione di un libro, due ore di lezione, un ritiro ai preti... fatto sta che l'aereo a Roma è arrivato sempre in perfetto orario, mentre ogni volta che doveva tornare su accumulava almeno un'ora di ritardo... e questo certo sarà un caso, però don Norberto aspettava, aspettava... come civetta paziente sul ramo dell'albero... imparando a vedere nel buio. I due architetti, Francesca e Dario, amici "di Capiago" che hanno seguito e lavorato al progetto fin dall'inizio affiancando il parroco, non hanno perso l'occasione di partecipare in diretta all'opera, così che hanno imparato a materializzarsi all'improvviso sull'impalcatura... per seguire più da vicino...

Ma non dimenticheremo le tante persone che si sono date da fare in questi giorni: turni per colazioni, pranzi e cene, combinazione migliore di tutte perché, oltre al fatto che fai casa e bottega e quindi non ti devi spostare, cambiare, perdere tempo, in questi casi ogni équipe culinaria dà il suo meglio... A Casciago abbiamo fatto 150 mq tutti dedicati al battistero, la cui importanza i parroci cominciano ad avvertire sempre di più, intuendo che è questione della vita nuova che va rivelata.

«Guarderò spesso questo mosaico, ovviamente ripensando alle mani e ai volti di questi uomini e donne, sacerdoti, consacrati, sposati, giovani e non. Hanno lasciato il loro impegno, sudore, creatività. Non ci sarà sul mosaico la firma di padre Marko, né quella degli altri giovani artisti, semplicemente perché la firma è quella... dello Spirito Santo, flusso profumato di bellezza.

Al termine di questa avventura, non riesco a godere dei complimenti che mi vengono fatti per aver voluto tale opera, perché sparisce tutto: l'azzardo per la realizzazione del battistero, il rischio economico, le incomprensioni e talvolta il pensiero del "ma chi me lo ha fatto fare..." Mi sento solamente come uno che ha traghettato verso un'opera che aiuterà ad ammirare le meraviglie di Dio, quelle che portano il Figlio di Dio a scendere agli inferi, prendere l'umanità perduta nel male e ridarle dignità, collocandola in quel grappolo di santi dietro ai quali ci siamo già, anche se spesso ce ne dimentichiamo!»

Io, grata che stavolta il bollettino "era già stato scritto"... a nome di tutti i piccoli sassi neri vi auguro Buona Pasqua!



Si può destinare il **5xmille dell'IRPEF** al Centro Aletti, indicando nella dichiarazione dei redditi la **Fondazione Agape**, fondata per sostenere le attività del Centro, firmando e di inserendo il Codice Fiscale della Fondazione Agape n. 97244880585 nella prima riga dell'apposita scheda allegata al CUD, o 730 o Mod. Unico, relativa alle "Fondazioni riconosciute".

Il 5xmille è un'iniziativa che si aggiunge alla scelta di destinazione dell'8 per mille: entrambe le opzioni possono essere espresse. Non costa nulla al cittadino contribuente. È una quota di imposta a cui lo Stato rinuncia. Se non viene effettuata alcuna scelta, il 5xmille resterà allo Stato.

FONDAZIONE AGAPE • VIA PAOLINA 25 • 00184 ROMA • Tel. 06/4824588 • Fax 06/485876 • agape@centroaletti.com • www.centroaletti.com
Banca Popolare di Milano, Agenzia 1013 - Esquilino - Codice IBAN IT83 C 05584 03262 000000093556 BIC BPMIITM1013
Da 60 euro quota amico del Centro Aletti, da 300 euro quota sostenitore. Nella causale specifica sempre il tuo indirizzo.